

Discorso al 38° Congresso Europeo

TIM BOYD

Il tema del Congresso Europeo “Teosofia: un cammino verso la Coscienza Universale” è profondo nella sua umiltà; l’idea infatti che la Teosofia sia *un* cammino, e non *il* cammino, merita tutta la nostra attenzione. Se siamo onesti con noi stessi dobbiamo chiederci: “Che cosa sappiamo veramente della coscienza universale?”. È vero, la storia della Società Teosofica è segnata da individui che hanno sperimentato in prima persona questo stato di espansione: H.P.B., i Maestri, J. Krishnamurti, N. Sri Ram e via dicendo. Ma cosa si può davvero dire a proposito della coscienza universale? Ci sono parole che permettono di coglierne il concetto? Idee che lo abbracciano? Credo di no. Ciò di cui possiamo parlare è “un cammino” che ci porti in quella direzione.

Vi citerò ora due affermazioni, forse paradossali. Dopo la morte di H.P.B. venne trovato tra i suoi scritti mai pubblicati il seguente testo: “Esiste un sentiero, ripido e ricoperto di spine, che porta al cuore stesso dell’universo”. Diversi anni più tardi abbiamo invece l’affermazione, spesso citata, di Krishnamurti che dice: “La Verità è una terra senza sentieri”. Quindi da un lato abbiamo Blavatsky che parla di un sentiero che conduce al cuore dell’universo, dall’altro l’idea che non esistono sentieri. C’è un sentiero e non c’è sentiero alcuno. Forse solo una delle due affermazioni è corretta? Oppure c’è un significato ben più profondo, magari che esiste di fatto un sentiero che conduce alla Saggezza, alla Verità. Ma la Verità, la Saggezza o la Coscienza Universale sono essenzialmente

concetti impossibili da esprimere o da definire con mezzi ordinari. Si tratta di concetti sui quali dobbiamo porci domande con uno spirito di umiltà.

Quando la S.T. fu fondata nel 1875 c’era un ragazzino in America che a quel tempo aveva nove anni e che nel corso della sua vita subì in parte l’influenza della Teosofia, ma anche quella della sempre più diffusa corrente filosofica nota come Nuovo Pensiero, basata sulle idee di Phineas Quimby, Emerson, Thoreau e altri. Nel 1897 scrisse un libro, che rappresenta tutt’oggi uno dei volumi più letti tra quelli appartenenti a questa nuova corrente. Il suo nome era Ralph Waldo Trine e il libro da lui scritto si intitola *In armonia con l’infinito*.

Qui Trine cita un bellissimo esempio che ritengo possa esserci d’aiuto per la nostra concezione di Coscienza Universale. Egli parla di un amico che aveva una tenuta di campagna nella quale c’era un bellissimo stagno di fiori di loto. Al suo amico piaceva invitare gente nella tenuta; per lui chiunque era il benvenuto a condividere la bellezza e la pace di quello stagno. Le api e gli animali popolavano quel luogo, che era colmo di fiori; un luogo di bellezza e di pace. Lo stagno esisteva grazie a una riserva d’acqua situata a una certa distanza. Una barriera regolava il flusso d’acqua, di modo che lo stagno venisse costantemente alimentato.

Il proprietario, dovendosi assentare per un anno, affittò a qualcun altro la proprietà, ma la persona che la prese in affitto era un uomo dalla ‘mentalità pragmatica’: non nutriva par-



Il Presidente internazionale della Società Teosofica Tim Boyd.

ticolare interesse nei confronti della bellezza e considerava un'inutile fatica dover alimentare lo stagno che, poco per volta, si prosciugò. I pesci morirono e iniziarono a emanare un cattivo odore, le api e gli uccelli smisero di far visita a quel luogo. Anche i bambini e i vicini che erano soliti recarsi lì, così come gli animali che trovavano nutrimento nel torrente che fuoriusciva dallo stagno, non si fecero più vedere. Questa vicenda serve da esempio per quel sentiero di cui abbiamo parlato, quello che porta alla Coscienza Universale.

Nell'ottica degli insegnamenti teosofici si può definire l'essere umano come "Spirito superiore e materia inferiore, uniti dalla mente". Questo spirito, che è distante, invisibile e sconosciuto, è la riserva nell'esempio di Trine, quella fonte di vita invisibile, ma sempre presente. Il mondo materiale della nostra personalità, la nostra natura personale, è lo stagno dalla potenziale bellezza, ma che può anche essere torbido, arido, ripugnante. Il fattore decisivo che separa un luogo dotato di bellezza da uno che genera invece repulsione è la barriera, ovvero la mente. Tutte le attività cui ci dedichiamo lungo il cammino verso la coscienza universale hanno

salde radici in ciò che viene fatto, in quanto è aperto questo nostro cancello.

Esiste un principio fondamentale per tutti coloro che hanno intrapreso quello che chiamiamo il cammino spirituale: tutti noi abbiamo dentro una scintilla di fiamma divina, una scintilla che proviene dalla Coscienza Universale. Quando ne riconosciamo la presenza e il potenziale, possiamo farla diventare una fiamma che, a sua volta, può arrivare a brillare così intensamente da riunirsi alla sua fonte. Il viaggio che abbiamo intrapreso è un viaggio di scoperta su come raggiungere questa meta.

I fondatori della S.T. si sono dimostrati saggi sotto vari aspetti; uno di questi è il fatto che la Teosofia non è mai stata definita in modo ufficiale. Non esiste una frase o un paragrafo che dia una esplicitazione esatta di ciò che è la Teosofia. Qualche volta me ne rammarico, perché sarebbe tutto più facile se esistesse una definizione già pronta, confezionata, concentrata in tre righe, ma una cosa simile non può esistere.

È pur vero che in alcune occasioni Blavatsky fornì delle indicazioni su ciò che è la Teosofia. Ce ne sono due in particolare che vorrei pren-

dere in considerazione. Una volta H.P.B. definì la Teosofia come “l’Eterna Saggezza, messa alla prova e verificata da generazioni di profeti” e aggiunse che “per coloro che sono mentalmente pigri ... la Teosofia resterà per sempre un enigma”. Questa definizione sembra assai precisa, ma lo è davvero? Una delle cose che mi colpiscono di quest’affermazione è l’importanza data al coinvolgimento della componente mentale. La Teosofia rimarrà per sempre un enigma a meno che non si faccia ricorso alla mente, all’intelletto, per comprenderne il valore intrinseco.

Quindi, benché la Teosofia non sia semplicemente la somma dei concetti che la costituiscono, la sua base concettuale è senz’altro importante. La stessa definizione, che indubbiamente parla dell’intelletto, ci dice anche che la Teosofia è più di una semplice raccolta di concetti: è un’attività empirica. È “messa alla prova e verificata”. E dove, in quale laboratorio vengono eseguite tali prove? La sperimentazione che conduce alla verifica dei profondi principi che costituiscono la Teosofia avviene in quel laboratorio che è la nostra coscienza.

La seconda definizione di Teosofia fornita da Blavatsky è più breve: “È, per prima cosa, altruismo”. Essa ci trasporta in tutt’altra dimensione, poiché fa della compassione la base della Teosofia. Concetti, sperimentazione, altruismo, compassione: cominciamo a intravedere una descrizione di ciò che è la Teosofia, quel possibile cammino verso la coscienza universale. Non è un caso che, ne *La Voce del Silenzio*, H.P.B. dica a proposito della compassione che non è un mero attributo, bensì “È la Legge delle Leggi”. Questi sono aspetti sui quali sarebbe opportuno riflettere.

Date queste premesse, dobbiamo chiederci: qual è il nostro compito? Qual è il lavoro che ci spetta intraprendere? Negli Stati Uniti c’è un poeta che viene letto più di ogni altro e i cui libri sono i più venduti. Stranamente non è un

poeta americano, infatti è nato in Afghanistan nel tredicesimo secolo. Si tratta del mistico e maestro Jalal ad-Din Rumi. Egli ha detto una cosa davvero eccezionale, ai fini della nostra riflessione sulla Coscienza Universale. “Il tuo compito non è quello di cercare l’amore”. In questo contesto, l’amore di cui parla è sinonimo di quella Coscienza Universale che è dovunque intorno a noi. Quindi il nostro compito non è quello di cercare l’amore, bensì di “Cercare e trovare tutte le barriere che abbiamo creato entro noi stessi per bloccarlo”.

La Coscienza Universale, l’amore, la compassione, la Teosofia, quale che sia il nome che vogliamo usare, è qualcosa che non ha bisogno del nostro aiuto, che non ha bisogno di essere migliorato, sviluppato o scoperto. Ci viene solo chiesto di aprirci, di fare spazio a questa saggezza sempre presente, affinché essa possa farsi sentire attraverso e dentro di noi. Il Mahatma Gandhi ha affermato qualcosa di simile, ma in modo completamente diverso. Parlando di come la storia viene insegnata nelle scuole e nelle nostre famiglie, ha detto che “la storia è l’archivio di tutte le interruzioni nel flusso della forza dell’Amore”.

Che cosa avete imparato a scuola? Le guerre combattute, i leader arrivati al potere, i cicli economici in salita e in discesa, ogni interruzione nel flusso di questa qualità perfettamente naturale del nostro essere è ciò che chiamiamo storia. Siamo in grado di storpiare persino gli insegnamenti delle più grandi voci che periodicamente si affacciano e provano a dare testimonianza di questa Coscienza Universale. Talvolta mi ritrovo a dire che la Società Teosofica è perfetta in ogni aspetto e che l’unico problema siamo noi teosofi. Spesso, guidati dalle migliori intenzioni, proviamo a mettere in pratica qualcosa di quei saggi insegnamenti che rappresentano qualcosa di più profondo di ciò di cui siamo capaci. Qualche volta invece facciamo la cosa giusta, quindi questo nostro lavoro con-



Da sinistra a destra: Ana Maria Torra, Tran-Thi-Kim Dieu e Angels Torra Buron.

tinua. Esiste un compito, che non è quello di cercare la Coscienza Universale, bensì di essere aperti nei suoi confronti. Questo è il vero lavoro! Come riuscirci?

Chiunque abbia letto le opere di H.P.B. è consapevole del fatto che lei sosteneva con decisione la validità e il potere della meditazione. Eppure è praticamente impossibile trovare una sua indicazione specifica rispetto a ‘come’ meditare. Quando la sua vita volgeva al termine, mentre si trovava in Inghilterra, H.P.B. dettò quello che oggi conosciamo come il ‘Diagramma di Meditazione’. Si tratta di un potente strumento che consiglio a tutti, poiché delinea un approccio molto profondo a questo processo di formazione della mente in direzione di una Coscienza Universale. Occorre analizzarlo più volte, perché è difficile coglierne immediatamente il significato.

Vorrei soffermarmi su un aspetto di quel diagramma, il quale comincia con l’affermare che, prima di tutto, bisogna concepire l’Unità, cosa ovviamente impossibile. L’Unità non è un concetto che si può cogliere semplicemente col pensiero, ma ci viene indicata la direzione:

“Prima di tutto, bisogna concepire l’Unità come espansione nello Spazio e come infinita nel Tempo”. Quindi, la direzione immediata è la rimozione delle barriere che ostacolano l’essere uno, l’Unità, che abbiamo menzionato come primo obiettivo di questa fratellanza. Poi Blavatsky dice che dobbiamo modellare lo stato della nostra coscienza personale soffermandoci su ciò che ella definisce come l’insieme delle cose acquisite e delle cose di cui priviamo la coscienza.

In una delle fasi dell’Acquisizione dobbiamo giungere alla “percezione, in tutti gli esseri incarnati, della sola Limitazione”. Tutto ciò che è incarnato è un rivestimento che nasconde l’universale ai nostri occhi. Questo è un tipo di coscienza nel quale occorre persistere, dice Blavatsky: l’idea che *tutto* ciò che vediamo in realtà non faccia altro che nascondere la sua natura universale. Aggiunge poi che tutto questo risulterà in una percezione universale di noi stessi e della nostra connessione con il mondo. Ovviamente, arrivare a una connessione che superi i confini nazionali, di razza e di religione ha un valore enorme.

Non c'è nulla di nuovo nel dire che nel mondo di oggi ci troviamo ad affrontare un'infinità di problemi, la cui sola origine sta in queste identità separate che concepiamo. Per quanto abbiamo la sensazione che tali problemi possano essere risolti da scoperte scientifiche o da un riassetto politico, la storia ci insegna che non è così. Cito spesso Albert Einstein, il quale affermò una volta che "nessun problema può essere risolto sullo stesso piano di coscienza che l'ha creato". Per ogni problema esistente che affrontiamo, dai cambiamenti ecologici agli squilibri economici, sappiamo già quanto basta per provare a risolverlo. Questo ci suggerisce che il sapere non è di per sé sufficiente.

Il messaggio della Società Teosofica è che esiste una Saggezza che trascende ogni sapere, che la Saggezza non esiste solo esternamente, ma anche dentro ciascuno di noi e che c'è un cammino che conduce a tale Saggezza. Nel mondo odierno l'importanza del movimento teosofico non sta nel fatto che i nostri concetti siano migliori di quelli di altre organizzazioni, o che abbiamo più personalità di spicco o pensatori migliori di altri. Il valore e lo scopo del tentativo di questo movimento teosofico verranno trovati solo nel momento in cui noi membri arriveremo a capire cosa significa Unità.

È facile stare in piedi su un palco e parlare di Unità, ma l'impegno che mettiamo per il suo raggiungimento è il lavoro di una vita. È la ricerca e la scoperta di ciò che ostacola la presenza della Coscienza Universale, dell'Unità, della Fratellanza. Questo è un impegno che si può iniziare, ma che non è possibile portare a termine.

C'è un libro di Jiddu Krishnamurti intitolato *La prima e ultima libertà*. Non ho certo intenzione di contraddire Krishnamurti, ma ritengo che sarebbe più accurato pensare in termini di libertà più recente. Viviamo in tempi di transizione e la transizione porta necessariamente alla confusione, che è qualcosa a cui non possia-

mo realisticamente porre fine nell'immediato. Tuttavia il ruolo che abbiamo è quello di creare, in mezzo a questo caos e a tanta confusione, un centro dinamico di individui che vedano, valutino e mettano in pratica qualcosa di questa più profonda qualità dell'essere al mondo.

È questo l'obiettivo del nostro partecipare di continuo a incontri teosofici. Spesso crediamo che la ragione che ci porta a riunirci sia un beneficio personale, che qualcosa venga risvegliato in noi e che questa condivisione vivifichi qualcosa dentro di noi. Tutte queste cose avvengono, è vero, e hanno un valore enorme. Eppure il nostro stare insieme è al servizio di uno scopo ben più profondo: quando riusciamo a essere in armonia, in pace, facciamo da tramite per quei Grandi che stanno dietro al nostro movimento, un tramite attraverso cui la loro energia, la loro vita possano trovare espressione e agire all'interno di questo mondo che ne ha un disperato bisogno. Teniamo a mente questa idea.

Lo scopo principale del movimento teosofico è l'Unità, è formare un nucleo, è fornire i mezzi, le basi per ciò che va oltre noi stessi, affinché tale energia possa fare il suo ingresso nel nostro mondo. Facciamo uno sforzo diretto alla realizzazione di questo obiettivo.

Tim Boyd è il Presidente internazionale della Società Teosofica.

Tratto da *The Theosophist*, organo ufficiale della Società Teosofica Internazionale, numero di ottobre 2017.

Traduzione di Chiara Moscardin.

"Il sé della materia e il Sé dello Spirito non potranno mai incontrarsi. Uno dei due deve scomparire, non c'è posto per entrambi". (H. P. Blavatsky, *La Voce del Silenzio*, Frammento I, v. 56)